

(segue da pag. 1)

dei loro predecessori; o come nel nostro caso, per ridare fiato e con esso parola ai poeti dimenticati; e, insieme alla parola, rischiare con la "luce" del logos il presente corso della vita umana. Ho ricordato così che Paolo Messina era un poeta, un saggista, uno scrittore, un linguista, un erudito e un uomo di cultura, che non ho avuto purtroppo la fortuna di conoscere. E dico purtroppo, perché leggendo il suo Atto di teatro (il saggio che introduce la sua raccolta di opere teatrali, una vera e propria dichiarazione di poetica letteraria), mi sono trovato d'accordo con lui su tutta la linea teorica o su quasi tutta.

Per prima cosa, su quella differenza – postulata qua e là nel breve saggio – tra performance o spettacolo e "atto di Teatro". Quest'ultima acquisizione suggerisce, a mio avviso, l'idea alta di un Teatro come processo di comunicazione che esercita, dunque, un particolare influsso sul mondo circostante. Ossia l'idea di un Teatro come "atto di comunicazione", destinato a un pubblico che è un continuum con l'intera società civile. Un pubblico dunque che è parte in causa dell'intero processo comunicativo e non semplice "spettatore passivo".

Credo e sono convinto che il teatro debba assolvere a uno scopo "politico": debba cioè servire alla crescita della Polis, alla trasformazione della sua cultura e del suo tessuto sociale. E il teatro di Paolo Messina mi pare che risponda, pure, a tale istanza, essendo esso, tra le altre cose, oltre che una manifestazione di alta Poesia o di Poesia drammatica, un Teatro d'impegno civile, il cui senso e significato, certamente, vanno ben oltre ogni nostra restrittiva definizione. Da tempo mi dibattevo nella ricerca di un testo contemporaneo che fosse "necessario" cioè che nascesse da urgenza espressiva e che fosse al tempo stesso "utile", da mettere in scena. Intendo culturalmente e socialmente "utile", ossia in grado di sostanziare un Teatro del pensiero e della comunicazione; che non fosse una performance narcisistica e autoreferenziale, fatta solo per brillare sul palcoscenico! Che fosse un Atto di Teatro per l'appunto!

Un altro principio del saggio di Paolo Messina, con il quale concordo pienamente, è la visione antinaturalistica dell'arte e del Teatro in quanto "l'arte" e il Teatro non sono "natura riflessa (nemmeno nel più puntiglioso naturalismo) bensì modificazione continua dell'esistente", attraverso cui il mondo s'illumina uscendo dall'oscurità dell'indeterminatezza.

Come dire che il Teatro non può reggere il moccio alla Natura, non può essere mimesi degradata della vita, né da un punto di vista estetico-formale né da un punto di vista etico. C'è poi la forza dei temi in Paolo Messina che mi ha convinto a raccogliere la sfida di una messinscena. Temi che sono, purtroppo, tuttora attuali, ma che hanno la forza dei più grandi del teatro tragico, da Sofocle fino a Pirandello, passando per Shakespeare. Insomma, giusto per citare il grande drammaturgo agrigentino nelle sue opere "c'è materia per cavarne un bel dramma".

Ricordo, cara Direttrice, che quando lei mi ha regalato il libro per farmi conoscere l'opera di questo "grande drammaturgo" palermitano mi parlò di "L'armonia delle sfere" come di un testo straordinario; e di fatti lo è! Ma, dopo averlo letto, mi sono convinto che una sua messinscena, almeno per me, sarebbe prematura. Il testo, pur muovendosi nel solco di un teatro non realista, dove gli avvenimenti di cronaca si stemperano in un'atmosfera sospesa tra realtà e illusione, onirica direi, rimane tuttavia pregno di fatti accaduti troppo recentemente e non ancora decantanti dentro di me: l'attentato al Giudice Falcone. Si rischierebbe, cioè, di ancorare la messinscena a una referenzialità oggettiva, per ciò stesso opposta a quel segno di tradizione pirandelliana e direi beckettiana che sottende, mi pare, a tutta quanta la pièce.

Il "Muro di Silenzio", invece, che mi ha affascinato per quel suo andamento da tragedia shakespeariana, mi è sembrato che per certi versi si prestasse meglio a un'eventuale messinscena: sia perché è l'opera prima che fece conoscere Paolo Messina nel mondo, sia perché è quella che al tempo stesso ne ha decretato la sua cancellazione.

All'idea "Il muro di silenzio" di Paolo Messina

La messinscena è di Paolo Mannina

La messinscena, che ebbe come protagonisti, niente poco di meno che Paola Borbone, Giammaria Volonté e Carla Gravina, fece il giro del mondo raccogliendo diversi

premi e riconoscimenti, ma dopo l'iniziale successo venne messa da parte e dimenticata. Il dramma parlava di mafia in tempi in cui la collusione tra potere politico e cultura mafiosa era consolidatissima e fortemente protetta nelle alte sfere. E un argomento così scottante in teatro, con eventuali riprese televisive (La Rai rifiutò di mandarla in onda reputandola non adatta al suo pubblico), forse non era così gradito.

A differenza di Sciascia, Paolo Messina non era un intellettuale militante e il suo fiato era più corto di quello di un Camilleri che bazzicava negli ambienti televisivi, teatrali e cinematografici romani. Dimenticarlo, rimuoverlo, passati i primi exploit del successo teatrale internazionale, non sarebbe stato difficile. Oggi più che mai, mentre il Teatro di Sambuca cambia gestione politica e culturale, ridargli voce, mi è sembrato doveroso; un'opportunità da non perdere, per riscattare, insieme al suo Teatro, quest'ennesima storia di rapina e di cancellazione della nostra coscienza civile e della nostra storia.

Nel Muro di Silenzio si racconta di una Madre Siciliana che per paura di perdere i figli, dopo la morte del marito ucciso in un agguato perché si era opposto alle pretese di un boss, innalza attorno a sé un invalicabile Muro di silenzio nascondendo la verità sull'omicidio del padre. Ma il dolore per l'uccisione di Neli, il più piccolo dei figli, farà crollare ogni suo indugio spingendo la donna a rivelare la verità.

Il testo ha una grande forza drammatica e mi fa pensare ad altri lavori teatrali, a certe opere di Garcia Lorca, come "Nozze di sangue" e, soprattutto, a "La casa di Bernarda Alba". Il dramma di Messina attinge agli scenari di una Sicilia arcaica e fuori dal tempo, raccontando tuttavia una vicenda paradigmatica della nostra terra. Una Sicilia di ieri, ma pure di oggi, giacché le trame di questa vicenda "protomafiosa" non sono diverse dalle storie di taglieggiamento dei giorni nostri.

Nel Muro di Silenzio, come in una tragedia che si rispetti, mi pare che l'autore indaghi le radici del male storico della nostra terra: da qui la rappresentazione archetipica, nel ritratto della madre, di una cultura del silenzio che cova segretamente la vendetta.

Questa madre che, per paura di perdere i figli, innalza un omertoso "muro di silenzio", covando in segreto la vendetta, è pure una donna di mafia, vittima e carnefice, a un tempo, del suo stesso dramma. Lungo questo versante di assimilazioni, ma in un ambito più classico e, a dire il vero, più nobile, la Madre del Muro di Silenzio è l'archetipo di una Furia classica che grida intimamente vendetta: colma di risentimento, infine, armerà involontariamente la mano del figlio innescando un meccanismo da tragedia classica. Ma con una differenza: mentre nella tragedia greca si assiste a una purificazione e a un riscatto finali, attraverso l'espiazione delle colpe dinastiche, nel "Muro di Silenzio" non c'è né catarsi, né liberazione alcuna dal far dello storico del male. Un filo di speranza s'intravede solo in Antonio il figlio "sano" che alla giustizia fa da te preferisce quella della legge.

La denuncia è chiara, l'assalto alla cultura della connivenza mafiosa è ormai del tutto compiuto!

Salvo il fatto che Messina è stato poi dimenticato attraverso un'operazione di sottile rimozione chirurgica, lenta e definitiva, del suo teatro dal repertorio rappresentato in Italia.

Ma se Paolo Messina è scomparso non così si può dire del suo Teatro che dopo aver fatto un giro a cavallo del tempo ritorna a pieno diritto prima nella recente ristampa della sua opera drammaturgica, prossimamente nel palcoscenico di un piccolo Teatro di Provincia che ha creduto in questo progetto e che vuole contribuire, perciò, a ridargli voce.

Perché, se è vero che gli uomini passano, come sempre le loro idee restano e sopravvivono.

Paolo Mannina

All'idea l'antimafia dei pupi

Le marionette raccontano le stragi

Sono stati i pupi antimafia a raccontare la storia dei giudici Falcone e Borsellino a Sambuca di Sicilia. L'atteso appuntamento al teatro comunale "L'idea" domenica 29 dicembre, con uno spettacolo gratuito alle ore 20,00. A proporre l'evento organizzato dalla Pro Loco "L'Araba Fenicia" in collaborazione con l'Assessorato Regionale del Turismo, l'Associazione Marionettistica Popolare Siciliana. Si tratta, in particolare, di un ciclo di spettacoli sugli eroi che hanno combattuto la mafia raccontati attraverso il sofisticato uso dei marionette che muovono i pupi. Tolle le classiche armature ai pupi, gli attori della Marionettistica raccontano, da dieci anni, le storie dei siciliani che hanno combattuto la mafia a costo della loro vita. In altre parole, la tradizione adoperata per innovare il repertorio e per far continuare a vivere l'arte popolare con l'impegno civile e la memoria di ieri e di oggi. Questa la visione dell'antica Opera dei Pupi secondo l'Associazione Marionettistica Popolare Siciliana.

